

MORTO A 77 ANNI IL FILOSOFO CHE CONIÒ IL TERMINE «MIGLIORISMO»

# Veca, la sinistra liberal

## I temi e le teorie politiche di lingua inglese oltre l'eredità di Marx

È morto ieri a Milano, a 77 anni, il filosofo Salvatore Veca. Nato a Roma il 31 ottobre 1943, ha insegnato in diverse università italiane. Dal 1984 al 2001 è stato presidente della Fondazione Feltrinelli, di cui era rimasto presidente onorario

MASSIMILIANO PANARARI

2006 al 2013.

Salvatore Veca è stato l'incarnazione di fatto della cultura liberal in Italia, e una delle voci più importanti della filosofia politica tra secondo Novecento e anni Duemila. Un pensatore e un intellettuale pubblico di orientamento progressista imprescindibile nella cultura di questi decenni, nonché una persona squisita, e «un uomo colto e soprattutto generoso», come ha ricordato l'appena rieletto sindaco di Milano Beppe Sala. Veca era nato a Roma (il 31 ottobre 1943), ma aveva rappresentato una delle figure di riferimento della vita politico-culturale ambrosiana. A Milano aveva compiuto i suoi studi con personaggi come Ludovico Geymonat ed Enzo Paci, laureandosi alla Statale nel '66. Il primo step di una carriera accademica che lo ha visto insegnare alle università della Calabria, di Bologna, di Milano e di Firenze, e dal 1990, come professore ordinario di Filosofia politica, a Pavia, dove è stato presidente della facoltà di Scienze politiche e prorettore vicario. Per concluderla allo Iuss, l'istituto universitario di studi superiori della città lombarda, dove ha insegnato dal

2006 al 2013. Un'intensa vita accademica che ha affiancato ai ruoli nelle istituzioni culturali e alla consulenza per le case editrici (Il Saggiatore e Feltrinelli). Dal '71 al '73, insieme con Pacie Pier Aldo Rovatti, ha diretto quella considerevole avventura intellettuale che è la rivista *Aut aut*, di cui proprio in queste settimane si festeggia il 70° anno di pubblicazione; ed è stato uno degli animatori di *Politeia* e, sin dalla sua fondazione, del progetto sviluppatosi intorno al periodico *Reset*. Uno dei suoi ruoli più noti ha coinciso con la guida della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (dal 1984 al 2001), di cui era tuttora presidente onorario; attualmente ricopriva l'incarico di presidente della Casa della Cultura di Milano, dopo essere stato direttore scientifico del Laboratorio Expo (e curatore della Carta di Milano). Una poliedricità intellettuale e una passione per la cultura che lo spinsero anche a promuovere la nascita dell'ensemble di musica da camera I solisti di Pavia.

La prima fase del suo lavoro si svolse per circa un decennio, come era nello spirito del tempo, intorno al marxismo e alla sua epistemologia (sulla scorta dell'opera di Geymonat). Con gli anni Ottanta la

sua riflessione si sposta verso la teoria politica di lingua inglese, portando nel dibattito nazionale un volume miliare quale *Una teoria della giustizia* di John Rawls, che Veca fa pubblicare da Feltrinelli nel 1982. Seguito, sempre su sua iniziativa, da testi fondamentali – tra gli altri – di Robert Nozick, Bernard Williams, Thomas Nagel, Alasdair MacIntyre, Isaiah Berlin e Michael Walzer. Da allora Veca è diventato via via il maggiore esponente in Italia degli studi di filosofia politica normativa, lavorando estesamente sulle categorie di cittadinanza, laicità e pluralismo culturale, nonché il protagonista della circolazione della filosofia pratica e morale anglosassone e delle teorie della giustizia sociale nel nostro Paese. Una modalità anche per aggiornare la cassetta degli attrezzi della sinistra di fronte ai mutamenti dello scenario mondiale, congedandosi definitivamente dall'eredità di Marx.

Nelle sue vesti di intellettuale «di area», lo studioso ha contribuito in maniera decisiva alle elaborazioni sul socialismo liberale (e delle pari opportunità) e il liberalismo di sinistra. Come ha scritto il presidente emerito Giulio Napolitano nel suo messaggio di cordoglio: «Fummo vicini in una visione riformista della sinistra italiana e nello sforzo di rinnovarla»; ed è stato proprio Veca, leader culturale del riformismo meneghi-

no, a coniare il termine «migliorismo», adottato dalla corrente socialdemocratica (e più filosocialista) del Pci. Sempre al passo con l'evoluzione dei tempi, nell'ultima fase la sua riflessione ha affrontato le tematiche dell'equità globale e dei diritti ambientali. Per suggerire anche alle sinistre «che hanno perso il popolo» di ripensarsi adottando gli *Obiettivi di riforma sociale* contenuti nell'Agenda Onu 2030 per lo sviluppo sostenibile. Recentemente aveva inoltre lanciato l'allarme sulla sottovalutazione delle derive violente del movimento No vax, che si sente «monopolista della verità». Tra i suoi tanti libri, ricordiamo *Le mosse della ragione* (Il Saggiatore, 1980), *La società giusta* (Il Saggiatore, 1982), *Una filosofia pubblica* (Feltrinelli, 1986), *Progetto Ottantano* (con Alberto Martinelli e Michele Salvati, Il Saggiatore, 1989), *Cittadinanza* (Feltrinelli, 1990), *L'idea di incompletezza* (Feltrinelli, 2011), *Il senso della possibilità* (Feltrinelli, 2018), *Qualcosa di sinistra* (Feltrinelli, 2019), *Libertà* (Treccani, 2019), *Prove di autoritratto* (Mimesis, 2020). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ha introdotto in Italia la riflessione di Rawls Nozick, Nagel Walzer e Isaiah Berlin**



IMAGOECONOMICA

Salvatore Veca si era laureato alla Statale di Milano con Enzo Paci e Ludovico Geymonat. Tra i suoi tanti interessi anche la musica: aveva promosso la nascita dell'ensemble cameristico I solisti di Pavia

